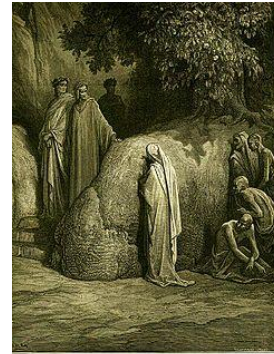


PURGATORIO

RIASSUNTO: DAL CANTO XXIII AL CANTO XXXIII

Canto XXIII - FORESE DONATI

La schiera delle anime dei **golosi** procede nella **sesta cornice** cantando un salmo. L'aspetto di questi penitenti è tale da suscitare in Dante la più profonda compassione: nel **volto pallidissimo** spiccano, profondamente incavate, le **orbite degli occhi**, il corpo appare di una **magrezza** spaventosa, tanto che la pelle, **disseccata e squamosa**, modella il loro scheletro. Mentre il Poeta sta cercando di individuare la causa di tanta magrezza, un'anima lo riconosce e lo interroga: è **Forese Donati**, l'amico più caro durante il periodo della **vita dissoluta di Dante**. Il Poeta tuttavia si stupisce di trovare l'amico, **morto da appena cinque anni**, già nel Purgatorio vero e proprio, senza alcuna lunga sosta nell'antipurgatorio fra le anime che si pentirono solo alla fine della vita. Ad accelerare la sua ascesa sul monte della penitenza furono le preghiere di **Nella**, la sua **dolce sposa**, che **Forese** ora ricorda con amore, contrapponendone la virtù alla corruzione delle sfacciate donne fiorentine, - per le quali aggiunge lo spirito penitente - il cielo già prepara durissime punizioni. Dante, per soddisfare un'affettuosa preghiera dell'amico, rivela che solo da pochi giorni egli ha lasciato la vita viziosa alla quale si era abbandonato anni prima con lui: la sua guida verso il bene è ora Virgilio, in attesa della futura venuta di Beatrice.



Dante e Virgilio incontrano Forese Donati, da un'illustrazione di Gustave Doré

Canto XXIV – BONAGGIUNTA ORBICCIANI

I tre poeti percorrono la **sesta cornice** in compagnia di **Forese Donati**, il quale, rispondendo a Dante, rivela che la **sorella Piccarda** è già tra le anime beate del paradiso, e che tra i suoi compagni di pena nella cornice dei golosi ci sono alcuni nobili, alcuni ecclesiastici e un poeta lucchese, **Bonaggiunta Orbicciati**. Quest'ultimo profetizza a Dante che a **Lucca**, durante il periodo del suo esilio, una donna di nome **Gentucca** gli dimostrerà una profonda gentilezza e una delicata amicizia. In un secondo tempo **Bonaggiunta** affronta con Dante il problema della nuova poesia - quella del **dolce stil novo** - che si sta diffondendo, la quale ha una sola guida, il sentimento d'amore che fornisce l'ispirazione. Continuando nel cammino, poiché il Poeta ha ricordato la triste situazione in cui si trova la città di **Firenze** a causa delle lotte interne, **Forese** preannuncia l'imminente morte violenta del fratello **Corso, capo del partito dei Neri** e uno dei principali responsabili delle discordie civili. Subito dopo l'ombra del goloso fiorentino si allontana dai tre poeti per rientrare nella sua schiera. I due pellegrini e **Stazio**, tutti assorti nella meditazione di quanto hanno appena udito, giungono alla fine della **sesta cornice**, dove l'angelo della temperanza assolve Dante dal peccato di gola.

Canto XXV – LA GENESI DELL'ANIMA

Sono circa le due pomeridiane mentre **Dante, Virgilio** e **Stazio** continuano l'ascesa dalla **sesta cornice**, quella dei **golosi, all'ultima**, dove subiscono la loro pena i **lussuriosi**. Il Poeta, tuttavia, è tormentato da un dubbio, che il timore di riuscire fastidioso ai suoi due maestri gli vieta di esprimere. Ma, in seguito a una paterna esortazione di Virgilio, egli chiede come avviene il **dimagrimento delle anime** dei golosi, se esse non hanno bisogno di cibo. **Virgilio** prega **Stazio** di fornire una dimostrazione più completa e convincente del fenomeno. Questi accosta il problema in modo ampio e generale, iniziando una sistematica dissertazione che possiamo dividere in quattro parti. 1) **Teoria** della generazione umana: formazione dell'embrione dall'unione dell'uomo e della donna e, nell'embrione, formazione dell'anima **vegetativa e sensitiva** (versi 37-60). 2) **Infusione** dell'anima razionale nel feto, quando la struttura del cervello è completa. L'**anima razionale** assimila le altre due, formando una sola anima (versi 61-78). 3) L'anima, uscendo dal corpo dopo la morte di questo, porta con sé le tre facoltà - **vegetativa, sensitiva, razionale** - e si dirige sulle rive **dell'Acheronte**, se è dannata, o alla foce del **Tevere**, se è destinata alla salvezza (versi 79-87). 4) **Genesi e condizione** delle ombre: l'**anima**, giunta nel luogo assegnatole, opera nell'aria che la circonda e si costruisce con questa aria una specie di **forma corporea**, che è dotata degli organi dei sensi e può esprimere tutta la gamma dei sentimenti. Questa è la ragione per cui può avvenire nei golosi il dimagrimento. Appaiono poi, in mezzo a un **grande fuoco**, le anime dei **lussuriosi**, che cantano un salmo e gridano alcuni esempi di castità.

Canto XXVI – GUIDO GUINIZELLI E ARNALDO DANIELLO

La **settima** ed ultima cornice del Purgatorio è occupata da un grande fuoco, nel quale purificano il loro peccato le anime dei **lussuriosi**. L'attenzione del pellegrino è attirata dal sopraggiungere improvviso di una turba di anime, procedenti in direzione opposta rispetto a quella della prima schiera apparsa ai tre viandanti alla fine del canto XXV. Quando i **due gruppi** si incontrano, le anime, senza fermarsi, si baciano festosamente fra di loro; allorché si separano, le ombre della seconda schiera gridano il nome delle due città bibliche di **Sodoma** e **Gomorra**, quelle della prima ricordano la lussuria della regina cretese **Pasifae**. Dopo aver rivelato di essere ancora vivo, **Dante** chiede che gli venga spiegata la duplice divisione delle anime dei lussuriosi. Superato il primo momento di stupore, **l'ombra** che già precedentemente si era rivolta al Poeta, riprende a parlare: la schiera che si allontana gridando « **Sodoma e Gomorra** » è quella dei **sodomiti**, l'altra è quella dei **lussuriosi** secondo natura, i quali però non seppero frenare con la ragione i loro istinti. Soltanto ora Dante ci fa conoscere il nome del suo interlocutore: **Guido Guinizelli**, il famoso iniziatore della scuola poetica del "**Dolce Stil Novo**", il quale presenta il poeta che, a suo giudizio, seppe usare ancora meglio di lui, nei suoi **versi**, la lingua materna al **posto** dell'ormai superato latino. Appare così la figura del maggiore **trovatore provenzale**, **Arnaldo Daniello** che, parlando nella lingua della propria terra, chiede a Dante di ricordarlo nelle sue preghiere.

Canto XXVII – ADDIO VIRGILIO

Il sole sta tramontando sul monte del Purgatorio quando **l'angelo** della **castità invita** i tre poeti ad entrare nelle **fiamme** che occupano la **settima cornice**, per poter proseguire il loro viaggio. Ma **Dante** esita, pieno di paura, e Virgilio deve intervenire per far presente al discepolo che nel Purgatorio le pene possono **tormentare, ma non uccidere**. Tuttavia solo quando il maestro gli ricorda che al di là di quel muro di fiamme egli potrà finalmente vedere **Beatrice**, Dante si decide e segue la sua guida nel fuoco, mentre **Stazio** chiude il piccolo gruppo. Virgilio, per esortare il discepolo e sostenerlo nel difficile momento, continua a parlare di Beatrice finché, guidati da un canto, i tre poeti escono dalle fiamme, trovandosi davanti a un **angelo**, che li invita a salire **prima** che sopraggiunga la **notte**. Poco dopo, tuttavia, essendo **tramontato il sole**, essi si **coricano su tre gradini tagliati nella roccia**, per aspettare il nuovo giorno. Il Poeta, mentre osserva il cielo stellato, viene preso dal **sonno**; quando **l'alba** è vicina egli **sogna** una giovane **donna**, bella e leggiadra, che percorre la campagna **cogliendo fiori** e che, **cantando**, rivela il proprio nome: è **Lia**, che fu la prima moglie di **Giacobbe** e rappresenta il simbolo della **vita attiva**, mentre **Rachele**, che fu la seconda moglie del patriarca ebraico, è simbolo della **vita contemplativa**. Ogni tenebra è scomparsa quando **Dante si riscuote dal sonno**; subito dopo il maestro gli spiega che è ormai vicina quella **felicità** che tutti i mortali cercano ansiosamente e che è simboleggiata dal **paradiso terrestre**. **Virgilio**, dopo aver accompagnato Dante fino al termine della scala che conduce all'Eden, **si congeda** da lui: il suo compito si è **concluso**, il discepolo ha raggiunto la totale purificazione e non gli resta che attendere la venuta di Beatrice.

Canto XXVIII - MATELDA

Dante, lasciato da **Virgilio** alla soglia del paradiso terrestre, si dirige verso il **bosco**, folto e ricco di verde, che occupa gran parte dell'Eden. Entrato nella selva, il Poeta si trova la strada interrotta da un **ruscello**, le cui acque, benché prive di ogni impurità, appaiono tutte **scure** sotto l'ombra perpetua della divina foresta. Sulla sponda opposta appare una figura di straordinaria dolcezza: una **donna** cammina sulla **riva del fiumicello cantando e cogliendo i fiori** più belli. Dante la prega di avvicinarsi di più a lui, affinché gli sia possibile udire le parole del suo canto, e la donna, muovendosi con la stessa grazia di una figura danzante, ne esaudisce la richiesta. **Matelda**, questo è il nome (che sarà rivelato solo nel canto XXXIII, verso 119) della dolce apparizione, dichiara di essere giunta per soddisfare ogni domanda di Dante, il quale subito le chiede una spiegazione: come possono esserci **nel paradiso terrestre l'acqua** e il **vento**, dal momento che al di sopra della porta del Purgatorio non esistono alterazioni atmosferiche? Il monte del Purgatorio - incomincia Matelda - fu scelto da Dio per essere la **dimora** dell'uomo, il quale ne fu privato dopo il **peccato originale**; esso fu creato altissimo, affinché le perturbazioni atmosferiche non nuocessero alla creatura umana, ma la **sfera dell'aria**, che si muove con il muoversi dei cieli, colpisce gli alberi della selva facendoli stormire. Questi ultimi impregnano dei loro **semi** l'aria intorno, la quale, muovendosi, li sparge dovunque sulla terra. Quanto al ruscello che Dante ha visto, esso non nasce da una sorgente alimentata dalle piogge, ma da una fonte che riceve direttamente da Dio tanta **acqua**, quanta ne perde.



Infatti **due sono i fiumi del paradiso terrestre**: il primo, già incontrato dal Poeta, è il **Lete**, la cui acqua dona l'**oblio** dei peccati commessi, il secondo è l'**Eunoè**, che fa ricordare solo le **opere buone** compiute.

Canto XXIX – LA STORIA DELLA CHIESA

Matelda si muove lentamente lungo la riva del Lete, e Dante la segue, rimanendo sull'altra sponda. La divina foresta del paradiso terrestre è illuminata improvvisamente da un **forte lampo** che, invece di scomparire subito dopo, diventa sempre più luminoso, mentre si diffonde una dolce **melodia**. Il Poeta invoca ora il **soccorso** delle **Muse**, in modo particolare di **Urania**, per poter **narrare** in versi quanto i suoi occhi vedono, poiché egli si accinge a descrivere la mistica **processione della Chiesa**, processione nella quale ogni oggetto e ogni figura rivestono un valore allegorico, perché viene presentata in sintesi la **storia della Chiesa**.



Sulla sponda del fiume opposta a quella sulla quale si trova Dante, appaiono **sette candelabri** che si muovono **lentamente**, lasciandosi dietro sette lunghissime strisce luminose.

Procedono sotto questi particolari stendardi **ventiquattro seniori** vestiti di **bianco**, con in capo una **corona di gigli**; essi **cantano un inno** nel quale esaltano la grandezza della Vergine.



Sono seguiti da **quattro animali**, coronati di fronde **verdi**, ciascuno con sei **ali cosparse di occhi**. Sono i quattro **evangelisti**.

Lo spazio libero tra i quattro animali è occupato da un **carro trionfale**, tirato da un **grifone**, il cui corpo ha l'aspetto di **un'aquila** nella testa e **nelle ali**, e di un **leone** nelle restanti membra. Il carro ha alla sua **destra tre donne** che avanzano



danzando: la prima appare tutta **rossa**, la seconda **verde**, la terza **bianca**. Questo gruppo è seguito da **due vecchi** pieni di dignità: l'aspetto di uno è quello di un **medico**, mentre l'altro tiene in mano una **spada**. Dopo di loro avanzano, in umile atteggiamento, altre **quattro figure** tutti **vestite di bianco**, e coronati di una ghirlanda di **rose e fiori rossi**. Allorché il carro giunge proprio di fronte a Dante, si ode un **tuono**, dopo il quale tutta la processione si ferma come se non potesse procedere oltre.

Canto XXX

Tutti invocano la presenza di **Beatrice**. Immediatamente dopo compare sul carro un gruppo di **angeli**, che gettano ovunque fiori. All'improvviso, in mezzo a questa nuvola di fiori, **vestita di rosso**, coperta di un manto **verde**, con il capo circondato da un velo **bianco**, che è sostenuto da una **ghirlanda di ulivo**, appare **Beatrice**. Davanti a lei, benché siano passati dieci anni dalla sua morte, Dante sente, con la stessa intensità di un tempo, la **forza dell'amore**. Per rivelare questo momento di smarrimento si volge verso **Virgilio**, accorgendosi solo ora che il maestro lo ha **lasciato**: nessuna bellezza del paradiso terrestre può allora impedire al Poeta di dare libero sfogo al suo **dolore attraverso il pianto**. Ma **Beatrice lo richiama**, lo esorta a conservare le sue lacrime per una sofferenza più profonda, che fra poco egli proverà. L'atteggiamento della donna è fiero e regale, e le sue parole severe provocano nel pellegrino un penoso senso di vergogna e di abbattimento, dal quale sembra riscuotersi allorché gli angeli intervengono in suo aiuto di fronte a Beatrice. Ma ella dichiara che il dolore del pentimento deve essere pari alla gravità delle pene commesse, poiché - continua - Dante, pur essendo dotato di ogni più felice disposizione al bene, si lasciò **traviare** nella sua **giovinezza**, abbandonandosi al peccato. Infatti, finché visse Beatrice, la presenza della donna amata gli fu guida sufficiente sulla strada del bene, ma dopo la sua morte egli si incamminò per via non vera e a nulla valsero i tentativi da lei compiuti per ricondurlo sul retto cammino. L'unico rimedio efficace consisteva nell'ispirargli orrore per il peccato, mostrandogli

tutte le brutture e le sofferenze dell'inferno: per questo Beatrice stessa discese nel limbo per chiedere l'aiuto di **Virgilio** in questa impresa.

Canto XXXI

Continua, nel XXXI, il rimprovero che Beatrice, nel canto precedente, ha incominciato a rivolgere al Poeta per il **traviamento morale** al quale egli si era abbandonato dopo la morte della donna amata. Da quali allettamenti, da quali piaceri - vuole sapere Beatrice Dante si è lasciato attrarre, tanto da dimenticare ogni **dovere spirituale**? Furono - risponde, piangendo, il pellegrino - **i beni fallaci del mondo** che influenzarono il suo animo dopo la morte di chi in terra rappresentava per lui la **bellezza, l'amore, la virtù**. Anche se, agli occhi di Dio, è sommamente meritoria la confessione del proprio peccato, è necessario che il Poeta senta **fino in fondo la vergogna** delle sue colpe. Nessun'altra realtà materiale - conclude la donna - avrebbe dovuto attirare la sua attenzione, dal momento che ogni bene terreno, anche il più alto, risulta sempre caduco; anzi, proprio in base a questa constatazione, il suo animo avrebbe dovuto volgersi verso l'alto. Ad un invito di Beatrice, Dante solleva lo sguardo per osservarla: la celestiale bellezza della donna, anche se ancora celata dal velo, è tale che il Poeta, avvertendo con estrema intensità il pentimento per le sue colpe, **perde conoscenza**. Allorché si riprende, si trova **immerso nel Lete** per opera di **Matelda**, la quale lo conduce sull'altra riva, dove Dante viene circondato dalle **quattro virtù cardinali**. (1 Prudenza; 2 Giustizia; 3 Fortezza; 4 Temperanza). Ma sono le **tre virtù teologiche** (1 Fede; 2 Speranza; 3 Carità) che hanno il compito di portarlo davanti a Beatrice: gli occhi del Poeta fissano quelli splendidi della donna, il cui sguardo è però rivolto al **grifone**. Solo in seguito alla preghiera delle tre virtù teologiche ella acconsente a liberare il suo volto dal velo che lo ricopre, affinché Dante la possa vedere in tutta la sua bellezza.

Canto XXXII

Le figure femminili che simboleggiano le **sette virtù (cardinali e teologiche)** invitano Dante a distogliere il suo sguardo da Beatrice per volgerlo alla processione, la quale, in questo momento, riprende a muoversi in direzione opposta rispetto a quella prima seguita; finché tutti i suoi membri si fermano intorno a un **albero altissimo e spoglio di fronde**. Dopo che il **grifone** vi ha legato il suo carro, la pianta rinasce a nuova vita, coprendosi di fiori e di foglie. Il canto dolcissimo innalzato dai personaggi del corteo provoca in Dante una specie di tramortimento, e, quando si risveglia, **Matelda** gli indica Beatrice che siede sotto l'albero circondata dalle sette virtù, mentre i ventiquattro seniori, il grifone e gli altri componenti del corteo risalgono al cielo. La seconda parte del canto è occupata dalla rappresentazione delle vicende del **carro della Chiesa** attraverso successive allegorie. Dante ricorda - con la figura **dell'aquila** - le persecuzioni portate contro i primi cristiani e con l'immagine della **volpe** il diffondersi delle **eresie**; in un secondo tempo **l'aquila** - simbolo **dell'Impero** - ritorna e lascia sul carro una **parte delle sue penne**, per indicare il potere temporale di cui fu investita la **Chiesa** dopo la donazione territoriale fatta dall'imperatore **Costantino a papa Silvestro**. Poi un **drago**, che rappresenta **Satana**, esce improvvisamente dalla terra e, dopo aver colpito con la **coda maligna il carro**, si allontana pieno di soddisfazione. L'immagine della Chiesa si trasforma infine in una **figura mostruosa**, dotata di **sette teste e dieci corna**: su di lei siede una sfrontata **meretrice**, a fianco della quale compare un **gigante**, che **flagella ferocemente la donna**, subito dopo che questa ha volto il suo sguardo verso **Dante**. Il canto termina mostrando il **gigante** che stacca dall'albero il carro della Chiesa per trascinarlo nella **selva**.

Canto XXXIII

Le quattro virtù cardinali e le tre teologiche iniziano, di fronte alle tristi vicende del carro della Chiesa, il canto di un salmo, al quale Beatrice risponde con le **stesse parole rivolte da Gesù ai discepoli** per annunziare loro la sua **morte** e la sua **risurrezione**. In un secondo momento **Beatrice** invita Dante a camminare al suo **fianco**, affinché possa meglio udire le sue parole. Ella ora intende spiegare i misteriosi prodigi avvenuti intorno e sul carro della Chiesa e contemporaneamente preannunciare la punizione di coloro che si sono resi colpevoli della corruzione morale della Chiesa. Al Poeta - continua Beatrice - toccherà il **compito di riferire agli uomini ciò che ha udito**. È **mezzogiorno** allorché le figure delle sette virtù si fermano nella zona in cui termina l'ombra della foresta, di fronte alla sorgente dei due fiumi del paradiso terrestre, il **Lete**, nelle cui acque il Poeta è già stato immerso per dimenticare il male passato, e l'**Eunoè**. **Matelda** - in seguito a un comando di Beatrice - invita **Dante** e **Stazio** a seguirla per **bere l'acqua** di questo fiume, che ravviva la memoria del bene compiuto. Con questo ultimo rito la purificazione del Poeta è completa: egli è ormai puro e disposto a salire alle **stelle**.